

Motiv Azione a scuola

CORSO NEOASSUNTI 2021-2022 AMBITO 14

21 maggio 2022

Paola Romagnoli



“Se tratti un uomo quale realmente è, egli
rimarrà così com'è.

Ma se lo tratti come se già fosse quello che
dovrebbe essere, egli lo diventerà.”

Goethe

MOTIVAZIONE

La motivazione è espressione del **BISOGNO** di auto-realizzarsi e può essere definita come l'insieme dei meccanismi biologici e psicologici che determinano l'azione, l'orientamento verso un obiettivo

MOTIVAZIONE



La teoria dei bisogni di Maslow

La motivazione può essere distinta a seconda che se ne parli in termini di spinta intrinseca o estrinseca.

Nella prima metà del nostro secolo tale distinzione è stata utilizzata da diversi autori per introdurre le principali teorie sulla motivazione.

La concezione di motivazione, interpretata come spinta interna è, per esempio, alla base delle teorie pulsionali di Freud e Maslow; e di questi due, soprattutto Maslow viene tutt'oggi considerato dalla letteratura di carattere psicologico-sociologica come l'antesignano delle teorie sulla motivazione.

MOTIVAZIONE

Come mostra la Fig. 1 e come ha spiegato Maslow i bisogni si presentano in modo gerarchico, per cui alcune esigenze hanno la priorità sulle altre; per esempio, è possibile che condizioni basilari, fisiologicamente indispensabili per la buona riuscita nello studio e nel lavoro, come una condizione di rilassatezza, di tranquillità, sazietà, ecc... non siano soddisfatte e che, dunque, il rendimento o l'efficacia calino.



MOTIVAZIONE

Possiamo definire la motivazione (o comportamento motivato),
la spinta che porta un individuo a raggiungere determinati obiettivi

Alcuni aspetti psicologici sono alla base della motivazione
sin dalla prima infanzia

e rappresentano gli assi sulla quale lavorare per aiutare il bimbo ad essere più stimolato
nelle azioni che sta intraprendendo,

con particolare riferimento agli apprendimenti scolastici

e a casa nello svolgimento dei compiti assegnati.

MOTIVAZIONE

La motivazione aiuta il bambino
a raggiungere gli obiettivi prefissati,
a sviluppare una prospettiva positiva nello studio,
a generare la forza di cambiare,
a generare la stima di sé e delle proprie capacità,
a gestire il proprio sviluppo personale.

MOTIVAZIONE

MOTIVAZIONE deriva dal termine *motus* che vuol dire movimento e ci indica già che la motivazione ha a che fare con il movimento verso una meta, un obiettivo.

Possiamo dire che la motivazione è un insieme di fattori psicologici, di natura cognitiva, affettivo - valoriale, che consentono ad una persona di porsi degli obiettivi e di impegnarsi per il loro raggiungimento.

La motivazione ad apprendere

Motivazione intrinseca

disponibilità a impegnarsi in un'attività di apprendimento per il gusto di farlo, indipendentemente da un riconoscimento esterno.

Motivazione estrinseca

situazione in cui le persone si impegnano in determinate attività per fini strumentali (ottenere un riconoscimento, un premio o un vantaggio).



MOTIVAZIONE



Gli aspetti alla base della motivazione riguardano:

il ruolo dell'autonomia: un bambino autonomo non è un bambino che può fare tutto ciò che desidera, ma può fare da solo, facendo da solo si sente forte e grande e questo lo aiuta nell'autostima

il ruolo della competenza: per intraprendere una qualsiasi attività, un bimbo ha bisogno di sentirsi competente, capace di svolgere i compiti assegnati. L'aiuto dell'adulto di riferimento è indispensabile, per incoraggiare e rassicurare il piccolo, per guidarlo nella comprensione delle cose che sa fare bene e nelle cose che gli risultano invece più difficili. Se il bambino ha avuto un insuccesso occorre farlo presente con le giuste parole, proponendo successivamente soluzioni per fare progressi;

il ruolo dell'appartenenza sociale: ogni persona ha bisogno di sentirsi appoggiata, sostenuta, incoraggiata. In particolare, questo vale ancor di più per un bambino. Come adulti, dobbiamo prestare attenzione alla sua vita sociale. Importanza del fare gruppo dove sperimentare la cooperazione e l'aiuto

MOTIVAZIONE

AUTOSTIMA

Un classico freno alla voglia di andare a scuola ed impegnarsi nello svolgimento dei compiti è la cattiva stima di se stessi.

Il bambino sminuisce il proprio valore, non si sente capace di affrontare ciò che gli assegnano gli insegnanti ed anziché rischiare di fallire, preferisce evitare di intraprendere l'attività.

Molto spesso, il bimbo che non vuole andare a scuola, non vuole impegnarsi, ha voglia di fare poco, vuole "solo" proteggere la sua autostima.

più l'autostima del bambino è debole, meno riesce a scuola ed è meno motivato; il suo percorso scolastico diventa man mano più caotico, si scoraggia facilmente e si deprime.

Cosa fare

incoraggiare: incoraggiare non significa eccedere con le lusinghe complimentandosi con il bambino per qualsiasi cosa, anzi, l'incoraggiamento è più efficace quando sostiene un'attività che ha grande valore e nel quale il piccolo si sente davvero a suo agio. Il bimbo deve sentirsi sicuro e rassicurato per intraprendere in qualcosa e riuscire. Il successo conseguito sarà frutto esclusivamente del suo impegno;

Cosa fare

risvegliare l'interesse evitando la costrizione: il senso di competenza e di efficacia rappresentano una leva eccellente della motivazione; più il bambino si sentirà competente nei compiti che gli vengono assegnati, restando attivo e sollecitato mentalmente, più facilmente si impegnerà. In caso contrario, il fatto di non sentirsi capace di realizzare qualcosa tenderà a portarlo verso strategie di allontanamento e noia. Anche un controllo eccessivo e costante finirà per demotivarlo spingerlo alla noia, così come sostituirsi a lui, che lo porterà inevitabilmente a non investire in se stesso. Evitare poi di focalizzare l'attenzione sui voti, sulla perfezione e non sui contenuti. Nel tempo libero, si possono sfruttare le diverse occasioni per stabilire un collegamento con quanto il bimbo ha imparato a scuola (esempio, in cucina, i passaggi di stato-solido, liquido, gassoso-nella materia scienze);

Cosa fare

favorire la sua attenzione evitando le distrazioni: l'attenzione fa parte delle cosiddette "funzioni esecutive" dell'individuo. Il nostro cervello le utilizza per trattare i dati che quotidianamente riceve, nelle diverse occasioni che viviamo per prendere poi delle decisioni. Possiamo aiutare i nostri figli a redigere una tabella di marcia, tentando di riconoscere in anticipo le diverse fonti di distrazione. All'inizio può apparire faticoso, oppure una perdita di tempo, ma è necessario che il bambino impari ad anticipare ciò che potrebbe distrarlo mentre fa qualcosa di importante; si tratta di aiutarlo a diventare consapevole del fatto che, una volta individuata una fonte di distrazione, è più facile ignorarla quando ci si imbatte veramente;

Cosa fare

imparare ad imparare: possiamo aiutare il bambino a studiare proponendogli diversi tipi di supporto, ad esempio, di disegnare (o schematizzare se più grandicello) la lezione; così da un lato avrà il testo, dall'altro lo schema da lui prodotto, che può essere arricchito di immagini trovate su Internet. Se il bimbo deve imparare alcune parole, si possono elaborare delle carte con la scritta da un lato e dall'altro lato il disegno relativo. Si può aiutare a ricordare a memorizzare la lezione anche attraverso aneddoti, illustrandole con situazioni strane e divertenti, sorprendenti; chiedere di chiudere gli occhi e calarsi nel contesto, ad esempio, di una lezione di storia tra mummie egizie e faraoni. Inoltre, fare attenzione al posto nel quale il bambini svolge i compiti. Quando si studia, niente TV, cellulari e altro, perché il canale uditivo è un'ulteriore porta di accesso alla memoria che fungerebbe da disturbo e distrazione;

Cosa fare

riconoscere le emozioni: ogni bambino è unico e l'adulto deve aiutarlo a riconoscere le sue emozioni, affinché possa imparare a gestirle. Le emozioni spesso sono influenzate da un gran numero di fattori esterni che possono sfuggirci: una notte poco tranquilla, un abito che il bimbo non vuole indossare, un litigio con il fratellino e la sorellina, la paura di un compito in classe, un rimprovero dell'insegnante... Per un bambino individuare l'emozione del momento rappresenta un passo verso la sua accettazione e potrà modificarla solo successivamente. Che sia triste, arrabbiato, offeso, molto difficilmente saprà dare un nome al suo stato d'animo. Bisogna parlare con i nostri bambini, aiutarli a dare un nome all'emozione provata, regolandola e gestirla se di ostacolo al loro apprendimento. Se si riuscirà ad associare emozioni positive all'apprendimento, cosicché lo studio possa risultare un piacere, si schiuderanno le porte della conoscenza e di un brillante futuro.

La Meraviglia

La ricerca (o il *prolungamento*) dell'emozione che si genera nell'incontro con il nuovo, cioè la **meraviglia** – una delle grandi emozioni fondamentali – costituisce il *motore* stesso dell'atto cognitivo.

È proprio sulla meraviglia che si regge infatti la *funzione esplorativa* intesa come “**sistema motivazionale di base**”, dispositivo centrale nella struttura della nostra specie.

MOTIVAZIONE

Il nuovo, l'ancora ignoto è ciò di cui la funzione esplorativa si *alimenta* come espressione a sua volta della più ampia funzione cognitiva. E qui la metafora dell'alimentazione è ben più che metafora, dal momento che ogni funzione biologica – comprese quelle mentali cognitive – si alimenta effettivamente del proprio funzionamento.

Ciò significa che *si attiva e si accresce* in presenza dei propri materiali di trattamento: ha bisogno di essere esercitata per svilupparsi e crescere bene, e questi glielo consentono. Per l'*organo della conoscenza-apprendimento* – cioè la nostra mente⁵ – i materiali che le permettono di crescere – sino a livelli impressionanti di complessità nel corso degli anni – sono gli oggetti di conoscenza.

MOTIVAZIONE

nell'atto cognitivo stesso il Sé si alimenta anche *affettivamente*, in una dimensione di forte e *inscindibile unità cognitivo-emotiva*, di cui le neuroscienze offrono una decisiva conferma

la coscienza come *coscienza di sé* emerge e cresce grazie alla dinamica secondo la quale nell'atto di entrare in possesso di un sapere ci si percepisce come *possessori di quel Sé*, quale soggetto di quel conoscere

Tale percezione e appropriazione di sé ha una fondamentale valenza emotiva: l'esperienza-emozione di sapere si volge in sapere di sé e, in tal modo, costituisce e poi rafforza lo stesso Sé nel corso del successivo sperimentarsi nella conoscenza del mondo.

MOTIVAZIONE

il **piacere del sapere**, inteso come **piacere di sapersi** in quanto possessori di quel sapere.

Il piacere-gioia del possesso dell'oggetto di conoscenza è, insieme, il piacere-gioia del possesso di sé.

Siamo internamente premuti ad appropriarci conoscitivamente di nuovi tratti del mondo, e ciò in modo sia finalizzato sia non finalizzato, cioè a livello sia teorico sia pratico: *sapere* e *saper fare*.
E di ciò ci sentiamo-sappiamo forti.

È dunque davvero centrale il ruolo della funzione esplorativa, che conferisce alla meraviglia – alla *curiosità* in senso autentico (*curiositas*, l'esser presi da interesse, *cura*) – un compito essenziale nel percorso di ap-prendimento, connettendola profondamente con il piacere di apprendere

MOTIVAZIONE

La scuola non può prescindere da questa profonda connessione tra emozione e cognizione, deve cioè avere ben presente come nell'apprendere ricco di motivazione al sapere venga al tempo stesso garantita l'unità del Sé, senza la quale anche una buona formazione scolastica mancherebbe l'altro scopo fondamentale cui la scuola stessa deve tendere, ovvero **la buona crescita**, la corretta – nel senso di integrale ed equilibrata – maturazione della persona

Dunque, la seconda profonda forma di motivazione nel percorso di apprendimento, accanto al desiderio (sostenuto dalla funzione esplorativa) di appropriarsi di nuovi tratti di conoscenza del mondo, è il **successo nell'apprendimento**, che produce quella affermazione-conferma di sé inscindibile dall'atto cognitivo. Bisogna, infatti, che l'atto cognitivo stesso abbia successo, cioè, parlando di scuola, che l'apprendimento si realizzi effettivamente.

Se ciò non accade il Sé non ne esce *umentato*, ma frustrato, quasi, per così dire, *diminuito*.

Il successo

La dinamica del successo può essere descritta nei termini che seguono:
l'alunno intraprende un nuovo tratto di percorso conoscitivo – così come la vita stessa è sempre un avventurarsi nell'esperienza del mondo e di sé nel mondo – per poi, al termine di quel tratto, nel chiudere l'azione con successo, ritrovare la continuità con se stesso, messa alla prova in quel breve inoltrarsi in un terreno nuovo.

Ritrovarsi e, in più, con un **senso di accrescimento di sé**, del proprio Sé, grazie al possesso di quel tratto di esperienza del mondo e di se stesso, quasi un *bottino*, dato il senso di intima soddisfazione della conquista.

Il successo

Il successo nell'apprendimento produce al termine dell'esperienza la "buona chiusura" su se stessi mediante **il sapere o saper fare** acquisiti, quel senso di accrescimento che per tutta la vita deve alimentare la persona sana e che trova la sua piena espressività nella sensazione di "petto gonfio", e di "espansione", per cui si avverte il bisogno di coinvolgere gli altri nel proprio stato emotivo.

Uno stato psichico che è, evidentemente, espressione della **gioia**.

La conferma di se stessi mediante il successo nell'apprendimento rappresenta dunque una motivazione di natura profonda, costitutiva del Sé. Ciò vale anche indipendentemente dall'interesse verso ciò che si apprende: la motivazione fondata sul successo nell'apprendimento non è, infatti, riferita in modo determinato all'uno o all'altro oggetto del sapere, anzi, può addirittura essere indifferente al sapere stesso.

Il dialogo tra piacere e successo: lo strumento per un apprendimento più costante

Nel quotidiano percorso scolastico, il successo nell'apprendimento deve rinnovarsi con sufficiente frequenza, poiché l'interesse per il sapere, frustrato dalla mancanza del successo, finirà per esaurirsi o per essere comunque *disattivato*. La molla motivazionale dell'apprendimento deve sì essere, in primo luogo, la forza attrattiva del sapere stesso, ma questa deve essere seguita dal successo, così da muovere alla ripetizione, alla ricerca di un nuovo successo, poiché la ricerca stessa rinnova la propria forza grazie all'esperienza del successo precedentemente perseguito, quale fonte essenziale della propria fiducia in se stessi.

Il dialogo tra piacere e successo: lo strumento per un apprendimento più costante

Nel concreto svolgersi dell'attività scolastica è dunque necessario realizzare una situazione in cui la motivazione si sviluppi su entrambi i piani, dell'**interesse** e del **successo**. E tuttavia rimarrà vero che l'interesse senza successo stimolerà a procedere ugualmente fino a che, dopo qualche tentativo, il successo non arrivi, e che, viceversa, il successo varrà a motivare l'apprendimento anche quando si riferisca a tratti poco capaci di suscitare interesse, purché abbastanza presto qualcosa di interessante, dunque di intrinsecamente motivante, torni ad alimentare l'apprendimento.

Due fonti motivazionali solo relativamente autonome, che possono parzialmente vicariarsi, quando l'interesse spinge anche in assenza di successo o il successo spinge anche in assenza di interesse. Un intreccio tra due dimensioni che, in ogni caso, se possono essere occasionalmente separate, devono complessivamente procedere insieme.

La conferma da parte del docente come prolungamento della conferma genitoriale

Di portata essenziale è anche quella che può essere considerata una terza via della motivazione: la **conferma da parte del docente**, come prolungamento della conferma da parte dei genitori e, al tempo stesso, da parte degli altri, della società, del mondo.

La conferma da parte del docente è precisamente integrata nel **sistema motivazionale dell'attaccamento**, che dalle figure primarie – la madre, i familiari – si estende in modo peculiare al docente, quale “altro significativo”, cioè esterno alla famiglia, ma rappresentante e simbolo sia della funzione genitoriale sia della società, una sorta di **ponte** tra il mondo familiare e quello sociale e civile.

La conferma da parte del docente come prolungamento della conferma genitoriale

La ricchezza simbolica della figura del docente lo carica pertanto di **grande responsabilità sul piano relazionale** e dell'integrazione sociale degli alunni, una responsabilità alla quale il docente deve far fronte non tanto con il continuo apprezzamento per il lavoro dell'alunno, ma piuttosto con **una attitudine e una disposizione sinceramente empatiche** – espresse anche per via non verbale – che svolgono una funzione determinante nella valorizzazione dei risultati e dell'impegno degli alunni e contribuiscono a creare anche un generale clima motivante nella vita dell'intera classe.

Il valore sociale della conferma del docente: il senso di appartenenza

E se, da un lato, come prolungamento del sistema dell'attaccamento, la conferma dell'alunno da parte del docente attiene alla dimensione della sicurezza di sé generando la **fiducia in se stesso**, dall'altro, in quanto, al tempo stesso, conferma simbolica da parte della società, essa risponde a un'altra grande funzione di base, il **senso di appartenenza**, struttura fondamentale, anche questa, della nostra specie e costitutiva del Sé, in quanto attinente alla formazione della *dimensione sociale dell'identità*. Anche all'attivazione e al rafforzamento di questa struttura interna è associato un senso di accrescimento, come a ogni atto di alimentazione del Sé.

Una questione di fiducia

Un altro aspetto da tenere in considerazione quando si parla di motivazione è strettamente correlato alla fiducia nelle proprie possibilità e nella capacità di evolvere e migliorare.

La conferma dell'impegno in assenza e in attesa di successo

Ai fini della pratica pedagogico-didattica, è importante osservare che la conferma da parte del docente può essere riferita, come si sa, non solo all'apprendimento effettuato con successo – riconoscimento che non deve mancare e in assenza del quale l'alunno (anche negli apprendimenti più interessanti!) diviene *demotivato* – ma anche al solo **impegno** dell'alunno e alla sua buona volontà pur in assenza di successo, assumendo la forma della comprensione solidale delle difficoltà e dell'incoraggiamento fiducioso nella sua possibilità di farcela o di migliorare.

Anche in questo caso la conferma da parte del docente, sostenendo l'alunno pur nel fallimento della pre-stazione, genera motivazione a livello delle strutture profonde della personalità e vale a mantenere vivo l'orientamento all'impegno di apprendimento e comunque alla significatività dell'esperienza scolastica, prevenendo esiti di **scoraggiamento** e disaffezione – che possono portare fino al **disadattamento scolastico e sociale** – da parte dello studente che ha difficoltà a conseguire il successo nell'apprendimento.

La necessità del successo prima della «soglia di scoraggiamento»

Quando però il successo tarda ad arrivare, l'approvazione e la conferma dell'alunno come *persona* in virtù del suo impegno e della sua buona volontà possono tenere fino a una certa soglia, che si può definire "soglia di scoraggiamento", diversa da individuo a individuo (in rapporto alle sue caratteristiche e soprattutto alla sua biografia emotiva), superata la quale, la stessa comprensione solidale e l'incoraggiamento non tengono più, cominciando a suonare falsi, e nell'alunno si produce, inevitabilmente, una ferita non sempre superabile.

Allora, perché questo non accada, il successo deve ciclicamente arrivare, anche a costo di creare situazioni ad hoc, magari un po' forzate, in modo che la conferma di sé nell'alunno si generi comunque anche dal risultato positivo, che ha una forza motivazionale più forte.

L'irrinunciabilità della conferma da parte dell'adulto significativo



Anche questa terza fonte di motivazione, la conferma da parte del docente, nella sua duplice dimensione di riconoscimento dell'altro significativo (estensione della conferma genitoriale) e di riconoscimento pubblico (dinanzi alla classe, alla scuola, alla società) è essenziale e non deve mancare.

Qualunque artista, qualunque artigiano, mentre produce l'oggetto della sua arte, si prefigura non solo un buon risultato in cui rispecchiarsi, ma il **riconoscimento pubblico** del proprio lavoro come componente es-senziale della sua proiezione di sé nella propria attività produttiva:

l'espressione di sé non può non aspirare

a essere anche comunicazione, cioè coinvolgimento dell'altro come spettatore che approva e possibilmente plaude al lavoro svolto con successo.

In ogni cosa, in fondo, siamo immersi in questa espressività: noi siamo intimamente espressione di noi stessi e ci percepiamo, anche senza averne coscienza, come espressione-rivelazione di noi stessi dinanzi agli altri. È la stessa pulsione che spinge il bambino che sta imparando ad andare in bicicletta, o che si sperimenta in qualunque altra abilità, a ottenere ogni volta l'attenzione e l'approvazione del genitore: "Mamma, guarda!", "Papà, guarda!"

La forza della motivazione tra intensità e stabilità

Spesso viene naturale riferirsi alla motivazione in termini di intensità: si parla di “motivazione intensa”, “motivazione forte”. Tuttavia, che questa possa giocarsi costantemente su una modalità intensiva non è verosimile, anzi, è impossibile. È solo insieme alla stabilità che l'intensità può dare la giusta ed equilibrata forza alla struttura motivazionale.

E tale stabilità si può avere, a sua volta, solo dall'intreccio delle tre dimensioni motivazionali, anche mutuamente vicarianti.

La stabilità della motivazione è una condizione effettivamente irrinunciabile, dal momento che il successo non è affatto assicurato ogni volta o al primo colpo. Una motivazione stabile consente di affrontare, durante l'avanti-indietro del provare e riprovare tipico dell'attività di apprendimento, l'impegnativa avventura del procedere per prova ed errore, nel corso della quale il successo si costruisce, spesso acrobaticamente, per tratti parziali progressivamente corretti e arricchiti.

La motivazione come anticipazione emotiva del successo/fallimento: lo stress positivo

La motivazione consiste in un' **anticipazione emotiva del successo**, costituita da due componenti opposte.

- 1) *Anticipazione fiduciosa* del successo, che si prefigura conseguito anticipando cautamente il tipico senso gioioso di accrescimento (aumento di sé).
- 2) *Fronteggiamento della paura* di non conseguire il successo, dunque – in via subordinata – anticipazione del possibile fallimento, un' inquietudine che può tecnicamente essere definita “stress”, il cosiddetto “**stress positivo**”, il quale, in una buona regolazione del clima della classe e della scuola, è il sale del percorso di apprendimento scolastico e non deve mancare data la sua funzione essenziale di sprone.

Le **aspettative alte** sono la condizione motivante essenziale in cui deve svolgersi la vita scolastica e come tali sono un bene irrinunciabile, purché siano **accompagnate da un clima flessibile ed empatico**, che come tale favorisca lo stile del procedere per prova ed errore.

Aspettative alte e rigide hanno invece effetti dissuasivi, ponendo una sfida angosciante anche per chi, avendo gli strumenti per tentare, si senta motivato. Esse selezionano immediatamente all'interno della classe un piccolo drappello che accetta la sfida, mentre inducono nella generalità degli alunni, e soprattutto nei più fragili, ogni forma di ostilità per la scuola, il ritiro dall'investimento motivazionale e dall'impegno e l'arte antica dell'elusione

Dispersione scolastica

Il premio: una motivazione estrinseca al sapere



Solo dopo aver posto attenzione alle tre forme fondamentali di motivazione – interesse, autoconferma, conferma sociale – che possono essere considerate di natura *intrinseca*, si può menzionare la motivazione *estrinseca*, quella che si attiva quando un **premio** viene associato al perseguimento dell'obiettivo. Qui, la forza motivante sta **nell'attesa del premio o del vantaggio promessi**, ed è proprio in considerazione di questa forza attrattiva che l'educatore – genitore o docente – in alcuni casi ricorre a tale forma di motivazione.

Se però si verifica – come avviene in certe famiglie – che il ricorso al premio diventa uno schema ricorrente, allora il significato e il valore dell'azione premiata si svuota progressivamente sino alla completa indifferenza, al punto che, perché funzioni da motivazione, il premio deve essere progressivamente aumentato e reso più attraente. Si avvia in tal modo una spirale davvero perversa, che orienta di fatto a un fine diverso da quello da perseguire – ovvero l'apprendimento –, con esiti disincentivanti nei confronti del compito in sé e diseducativi, che possono essere definiti, senza troppi giri di parole, francamente “immorali”.

Un premio particolare: il riconoscimento del merito

Ciò non esclude che un uso parsimonioso e sapiente del ricorso al premio possa essere un buon metodo. Con i bambini, per esempio, un sistema di piccoli riconoscimenti, secondo il metodo giocoso ben definito della *token economy*, si è rivelato particolarmente vantaggioso e viene utilizzato anche nel quadro di una generale impostazione di apprendimento cooperativo nella classe

In questo caso, tuttavia, il premio consiste in un **riconoscimento di merito**, sicché non si pone, in realtà, nell'ambito della motivazione estrinseca. Questo metodo, unendo in modo efficace il senso della conferma pubblica con la logica premiale, acquista una forte valenza di promozione dell'impegno personale a raggiungere vette significative di autoaffermazione mediante la conquista del sapere, con grande valorizzazione della persona e del suo stesso progetto di vita, connotato in tal modo di un significato sociale.

La scuola come ambiente motivante

La dinamica del ritrovare se stessi mediante conferma non si esaurisce nella relazione con il successo o con la conferma del docente. Il **contesto scolastico stesso può essere motivante** o, al contrario, **dissuasivo**.

Costituisce motivazione al coinvolgimento nell'apprendimento scolastico il fatto che il contesto della scuola sia percepito come luogo di vita, cioè come luogo in cui i bambini trovano un **rispecchiamento di sé** e non quell'**allontanamento da sé** che si verifica invece quando l'andare a scuola è vissuto come un mettere da parte se stessi e *vestirsi* di un altro Sé del tutto *falso*.

La **motivazione data dal rispecchiamento** consiste nel fatto che nel contesto scolastico gli studenti vivono momenti di *autoespressione interattiva*, ovvero forme di organizzazione interna con ruoli che promuovono il cosiddetto "protagonismo", forme di progettualità collettiva (della classe, della scuola), scambi con altre scuole e molte altre attività che permettono loro di *esprimere se stessi* confrontandosi con i propri coetanei in una *interazione positiva*.

Da non dimenticare: il piacere dell'apprendimento prima di tutto

Ciascuna di quelle che potremmo definire le “cinque vie della
motivazione all'apprendimento”

il potere attrattivo del sapere,

l'autoconferma mediante il successo nell'apprendimento,

la conferma sociale rappresentata dall'approvazione del docente,

la motivazione estrinseca derivante dall'aspettativa di un premio, la
realizzazione di un ambiente scolastico motivante

vanno messe in pratica e attuate con strategie consapevoli, anche se
sono tra loro distinte ed è naturale che operino anche
indipendentemente l'una dall'altra, spesso vicariandosi reciprocamente

Lavoro di gruppo

Apprendimento/insegnamento



La motivazione come una variabile di un processo delicato e complesso, il processo di apprendimento/insegnamento. In questo processo la motivazione rappresenta uno dei fattori di maggiore importanza, ma certamente non l'unico

La motivazione ha un carattere dinamico e "situato", cioè suscettibile di continui cambiamenti, nello spazio, nel tempo, nell'intensità e nei contesti.

Apprendimento/insegnamento

Motivazione in un contesto multidimensionale, in modo da recuperare certamente i fattori biologici, socio-culturali e contestuali, ma in una prospettiva di complessità. Accettare l'ottica della complessità significa rinunciare all'idea che la motivazione sia un "problema" (tra virgolette) da "risolvere" (tra virgolette) subito, una volta per tutte – e invece pensarlo come una variabile che si può gestire, quasi una vera e propria competenza da costruire, attraverso una pluralità di interventi.

La motivazione di insegnanti e studenti è in realtà parte di uno stesso processo, in cui entrambi, pur nella diversità chiara dei loro ruoli, sono coinvolti costantemente, in modo che il risultato del processo dipenda dalla loro interazione.

“Il buon insegnamento non riguarda le tecniche. Ho chiesto a vari studenti di descrivermi i loro bravi insegnanti. Alcuni mi hanno descritto persone che fanno sempre lezione, altri persone che non fanno altro che monitorare il lavoro di gruppo, altri ancora persone che fanno tutto ciò che si può fare tra l’una e l’altra modalità. Ma tutti mi hanno descritto persone che sanno mettersi in relazione con gli studenti, mettere questi ultimi in relazione gli uni con gli altri e mettere tutti in relazione con la materia di studio.”

Le forme delle emozioni condizionano le stesse regioni del funzionamento mentale, nel senso che le emozioni positive estendono la gamma delle risorse cognitive, mentre le emozioni negative tendono a produrre il risultato opposto.

“Gli allievi sono consapevoli delle emozioni provate dai loro insegnanti”



La correlazione tra motivazione degli insegnanti ed autostima degli studenti è stata dimostrata: “Gli insegnanti con atteggiamenti fortemente positivi nei confronti dell’insegnamento avevano studenti la cui autostima era alta. Gli studenti sembrano riconoscere l’efficacia di insegnanti che sono soddisfatti delle loro prestazioni didattiche”.

Nella stessa ottica, è stato confermato che “il profitto degli studenti è influenzato in modo positivo o negativo dal senso di autoefficacia dei loro insegnanti: nelle classi di insegnanti con alto senso di autoefficacia i risultati degli studenti si sono dimostrati significativamente migliori”.

Motivazione

Una qualsiasi persona dopo 3 minuti di interazione con una figura inespressiva :

- cerca di stabilire un contatto secondo le modalità abituali
- quando questi tentativi falliscono si ritira, indietreggia, orienta viso e corpo lontano, si muove, fa altro



Se siamo messi in situazioni di ansia o paura il nostro cervello è impegnato a difendersi, non ad apprendere.

L'ansia nasce dalla paura e poiché la paura è per noi l'emozione che spinge alla difesa e alla sopravvivenza è chiaro che in quel momento il cervello mette in atto strategie difensive apprese, si chiude.

Questa situazione non è ottimale per l'apprendimento

<<La mia rabbia>>, diceva un'insegnante di sostegno, <<è che il ragazzo a scuola non apprende e che, peraltro, quel poco che oggi apprende, domani lo ha già dimenticato, inevitabilmente. Ma la mia rabbia è soprattutto il fatto che fuori della scuola il ragazzo apprende e ricorda indelebilmente>>.

Fuori della scuola i ragazzi apprendono e ricordano!

Apprendono e ricordano un patrimonio vastissimo di conoscenze e di capacità. **Perché?**

Fuori della scuola, i ragazzi apprendono e ricordano ciò che essi avvertono come importante, significativo, utile alla loro crescita, utile per diventare capaci, importanti, autonomi.

I bambini cominciano ad apprendere sin dalla nascita: imparano ad effettuare i movimenti più diversi, a camminare, a saltare, a parlare, a contare ecc.



I bambini nascono con la voglia di vivere, di crescere, di autorealizzarsi. E perciò imparano, imparano tutto, imparano spontaneamente, imparano gioiosamente.

Poi vanno a scuola e la scuola trasforma la naturale voglia di imparare in obbligo di imparare; la gioia di imparare diventa la pena di imparare.

È possibile fare diversamente? È possibile fare in modo che l'apprendere a scuola non sia vissuto come un obbligo, come una condanna, come una pena?

La metacognizione

Un *approccio metacognitivo*, che ho più volte evocato, costituisce uno strumento prezioso per (ri)creare attribuzioni causali realistiche, attraverso cui insegnanti e studenti possano far risalire le cause del loro successo, da una parte, al loro *sforzo* e alle loro *abilità*, e dall'altra, a *strategie di apprendimento* mediate da *strategie di insegnamento* adeguate a sé e al contesto dei compiti. La *metacognizione*, cioè la verbalizzazione e la socializzazione della consapevolezza riguardo sia ai *prodotti* che ai *processi* dell'apprendimento, è una condizione per lo sviluppo di vere competenze, in particolare delle competenze trasversali di cui oggi tanto si parla.

Metacognizione

E' un percorso che, per sua natura, non si può fare da soli: sta certamente nelle mani di insegnanti che vogliano e sappiano lavorare *assieme*, non solo *con gli studenti*, ma anche *tra di loro* – recuperando così quella dimensione cooperativa, collaborativa e solidaristica di cui raramente si parla nei cosiddetti “progetti di riforma della scuola”, ma che è una condizione necessaria, se pur non sufficiente, *per motivare ad apprendere e per motivarsi a insegnare*.

Metacognizione

CAPACITA' DI RIFLETTERE SUI PROPRI PROCESSI MENTALI (MEMORIA, ATTENZIONE..) E QINDI COMPRENDERNE IL FUNZIONAMENTO IN MODO DA POTERLI CONTROLARE IL PIÙ POSSIBILE E OTTIMIZZARE LE RISORSE

NEL FARLO È IMPORTANTE ANCHE SAPERE COME L'ALUNNO VALUTA IL PROPRIO LAVORO PERCHÉ DA QUESTO SI EVINCE LO STILE ATTRIBUTIVO CHE INFLUENZA LE EMOZIONI E L'AUTOSTIMA MA ANCHE GLI OBIETTIVI (PRESTAZIONE – VOTO, PADRONANZA-COMPETENZA)

Metacognizione

Riflettere sulla mente

avviare riflessione sul mondo mentale

stimolare collegamenti tra concetto di mente e compiti di memoria e
comprensione del testo

promuovere la consapevolezza delle differenze tra le prospettive
individuali

Metacognizione

La mente in azione

stimolare conoscenze e atteggiamenti metacognitivi;

far conoscere strategie, loro rilevanza e loro applicazione;

concentrarsi su situazioni tipiche di apprendimento (leggere,
scrivere, contare);

sviluppare autonomia

Metacognizione



Controllare la mente

promuovere attività di controllo e monitoraggio delle attività cognitive;

valutare difficoltà del compito, tempi di esecuzione, rilevanza di obiettivi e materiali;

facilitare controllo durante l'esecuzione di un compito;

imparare a sfruttare feedback;

controllare l'interferenza;

gerarchizzare gli obiettivi.

Metacognizione



Crede nella mente

potenziare la motivazione e la fiducia nella mente;

acquisire consapevolezza dei propri interessi e costruirne di nuovi;

sviluppare consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità e fiducia in esse;

far scoprire e consolidare l'importanza dell'impegno

SVILUPPARE UN PIANO

Quali sono le mie conoscenze precedenti su questo compito specifico?

Cosa dovrei fare per prima cosa?

Quanto tempo ho a disposizione per questo compito?

MONITORARE IL PIANO

Come sto andando?

Come dovrei procedere?

Quali sono le informazioni importanti?

Cosa posso fare se non capisco?

Dovrei comportarmi in modo diverso?

VALUTARE IL PIANO

Quanto ho fatto bene?

Il mio stile di pensiero ha prodotto di meno o di più di quello che mi sarei aspettato?

Avrei potuto fare diversamente?

Posso comportarmi in questo modo anche di fronte ad altri problemi?